

## Giovedì santo

Il gesto del pane e del vino è ricordato in maniera rapida, all'inizio del *passio*; non assume proprio grande rilievo. Quando i Dodici si mettono a tavola, Gesù subito annuncia il tradimento di uno di loro, di uno che intinge la mano nel piatto comune, che dunque finge d'essere in comunione fraterna con gli altri. Poi Gesù spezza il pane e benedice il calice, e accompagna il gesto con poche parole. Secondo ogni evidenza, il suo gesto allora non apparve affatto chiaro ai discepoli. Non ricobbero in esso il segno decisivo, che illuminava l'imminente cammino di sofferenza, altrimenti incomprendibile. Fino ad oggi grande è il rischio che noi ascoltiamo le parole e riceviamo il pane spezzato senza vedere bene come quel gesto illumini il nostro cammino, conferisca ad esso un senso e una speranza.

Le parole che Gesù dice si riferiscono in maniera molto chiara alla passione imminente e intendono dichiararne il senso. Il corpo di Gesù è consegnato alla morte a sigillo della sua alleanza con loro; esso sarà come un cibo che nutre per sempre; e il sangue sparso è il sigillo della nuova ed eterna alleanza, che porta a compimento la promessa dei profeti. Attraverso quel gesto Gesù affida ai discepoli il proprio testamento spirituale. La sua passione, che sta per vivere, non è il destino crudele da tutti deprecato; non è soltanto questo; non è il documento tragico dell'ipocrisia del sinedrio, della viltà di Pilato, della ferocia dei soldati, dell'incoscienza della folla. Non su questi aspetti debbono fissarsi gli occhi e i pensieri dei discepoli. In quella passione c'è anche altro, soprattutto altro. C'è quello che vi ha messo Gesù, e non i suoi persecutori: egli infatti si è *offerto liberamente alla sua passione*.

Quel che Gesù dice con il gesto sobrio del pane e del vino è quel che i discepoli potranno comprendere soltanto poi, ripetendo il gesto in memoria di lui. Appunto di questa memoria che interpreta è espressione il racconto che i vangeli fanno della passione. Gesù è descritto come sovrano, e non come vittima.

In Matteo, la signoria di Gesù nella passione è subito suggerita dal racconto che egli fa dei preparativi. Gesù ordina ai discepoli di andare *in città, da quel tale*, e annunciargli che presso di lui il Maestro farà Pasqua con i suoi. E i discepoli obbediscono, preparano la Pasqua; le cose vanno come Gesù ha detto; essi lo constatano con sorpresa. Hanno, ancora una volta, la sensazione d'essere guidati dalla mano sicura del Maestro. E tuttavia la via sulla quale Gesù li conduce rimane ai loro occhi ancora oscura. Durante la cena non capiscono l'annuncio del tradimento, né quello del loro stesso scandalo.

Seguono Gesù fondamentalmente ignari. Soltanto Gesù conosce quel che sta per accadere; e anche lo vuole. Appunto su questa sua volontà cerca di portare la loro attenzione. Qual è questa sua volontà? Quella di morire forse? No, non di morire, ma di dare la vita a sigillo della verità di tutto quel che ha detto e fatto. In tal senso, prende il pane e lo offre loro con le parole: *Questo è il mio corpo, dato per voi*. Il *corpo* è la vita stessa di Gesù; essa è di una fragilità mortale; ma prima che altri la strappi dalle sue mani, egli stesso la consegna, per loro.

La consegna in loro favore, ma non la consegna a loro: la consegna al Padre. *Nelle tue mani rimetto il mio Spirito*, dirà sulla croce. Appunto per rimettere la vita nelle mani del Padre, Gesù prega. Per sé stesso, e anche per loro. Il Padre renderà manifesta la verità della speranza che sta al fondamento del gesto di Gesù; mostrerà come la vita offerta da Gesù non è al termine, è invece per sempre, è vita eterna.

Prima che intervenga la conferma del Padre, e cioè la risurrezione del Figlio, l'ordine di Gesù, *prendete e mangiate*, ha di che apparire crudele; non hanno ancora accettato l'idea che egli muoia; tanto meno l'hanno compresa. Il comando di ripetere quel gesto in memoria di Lui appare ai loro

occhi quasi come l'ordine di seppellirlo sempre da capo.

Per intendere il senso dell'ordine di Gesù occorre considerare quel che ancora manca, quel che Dio stesso aggiungerà. *D'ora in poi non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.* Gesù non pensa subito e solo alla fine dei secoli, ma al tempo inaugurato dalla sua risurrezione: *Ecco, - dirà infatti il Risorto ai discepoli - io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* La sua risurrezione inaugura la sua comunione vera con loro. Quello successivo alla morte e alla risurrezione sarà un tempo diverso, certo; non meno reale del tempo già vissuto, ma più reale; allora il tempo già vissuto apparirà ormai come scaduto e irreali.

In questa luce appunto dev'essere inteso il rito. Il gesto di Gesù durante la Cena è un rito; la celebrazione della Messa è un rito. Il rito intende colmare l'intervallo tra il presente della nostra vita e il futuro che ancora manca; manca alla verità del presente. Il rito professa una speranza, e in tal senso impegna per il futuro, impegna per sempre. Al rito darà compimento Dio stesso, realizzando la speranza di Gesù. Darà compimento in altro modo il nostro stesso agire di ogni giorno.

L'essenziale incompiutezza del rito spiega come esso possa apparire oscuro. Nel racconto dei vangeli i discepoli, di fronte al gesto del pane e del vino, rimangono muti; li immaginiamo silenziosi, smarriti, addirittura distratti. Si ravvivano soltanto quando Gesù parla del loro tradimento. Rispondono allarmati: *sono forse io?* Mostrano d'essere tutt'altro che sicuri di se stessi. E tuttavia, quando Gesù dice: *Voi tutti sarete scandalizzati*, subito si affrettano a escludere una tale eventualità; protestano uno per uno d'essere affidabili: *Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai.*

Il pane che Gesù ci offre porta scritto dentro di sé fino ad oggi l'annuncio, *tutti sarete scandalizzati.* Noi non possiamo affatto escludere tale eventualità. Anche noi dobbiamo chiederci allarmati: Sono forse anche io? In che modo, e quando, e perché ti tradirò? Come posso evitare questo pericolo? Soltanto a prezzo di raccogliere questo messaggio tacito del pane spezzato potremo anche apprezzare la promessa: *dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.* Voi potrete anche perdere il contatto con me; io non perderò il contatto con voi.

Quando si celebra la Messa, rimaniamo fino ad oggi assai distratti. Magari anche ci chiediamo a che serve, che utilità ne traiamo per la vita di tutti i giorni. Il vantaggio del rito non può essere apprezzato per riferimento a quel che serve alla vita 'normale'. Quella 'normale' non è vita vera. Occorre che la vita ordinaria sia illuminata dal gesto straordinario di Gesù per diventare vera. Rivolgiamo dunque la nostra attenzione e la nostra preghiera a Lui: perdoni la nostra prolungata incompiutezza, perdoni l'accusa reciproca e ci conceda di aver parte finalmente alla sua speranza.